



Il Pignarûl grant di Tarcento

La fascinazione dell'Epifania friulana rivive in cima alla collina di Coia di Tarcento (UD). A colloquio con Giordano Marsiglio, che per quarant'anni ha vestito i panni del Vecchio Venerando della festa.

Lunga barba bianca e gesti solenni, il bastone nodoso teso verso l'alto a indicare la vampa rossa del fuoco, cappello e mantello nero per proteggersi dal livido gelo invernale. Il «Vecchio Venerando» è uno dei simboli più amati dell'Epifania friulana. Ogni anno a gennaio migliaia di persone si raccolgono attorno a lui e al *Pignarûl grant*, che con i suoi 15 metri d'altezza, in cima alla collina di Coia di Tarcento (UD), nel cuore della pedemontana friulana, è il fuoco propiziatorio più grande del Friuli e dà il via all'accensione di tutte le pire del circondario (11 *pignarûi*) e idealmente di tutta la regione. Si rinnova così una memoria antichissima e con essa la sua straordinaria fascinazione: le sterpaglie bruciano nel buio evocando il ritorno del sole, cioè il progressivo allungarsi delle giornate che favorirà le colture. Luce che rischiara la notte con le sue faville di speranza per l'avvenire.

È il Vecchio Venerando a scrutare la direzione che prende il fumo e a offrire, in base a essa, il suo pronostico sull'anno da poco iniziato, nel giorno in cui i magi fanno visita al Bambin Gesù. Un responso sempre innervato di saggezza popolare, che puntualmente viene raccolto e diffuso da televisioni e giornali locali quale speciale augurio e segno di speranza. Anche quest'anno si rinnova, così, una tradizione che sul colle di Coia si ripete dal 1928, ma con una novità: colui che negli ultimi quarant'anni ha

vestito i panni del Vecchio Venerando cede il testimone a un successore. Un passaggio obbligato, il «pensionamento», per Giordano Marsiglio, 83 anni, storico volto dell'Epifania tarcentina e anche fondatore e anima del locale museo archeologico naturalistico («con 60 mila fossili», sottolinea con orgoglio). «Dopo una "carriera" così lunga è il momento di lasciare spazio ai giovani», afferma con un sorriso bonario sul volto, sapendo bene che saranno molti coloro che - affezionati come sono all'amata figura dell'antico patriarca dispensatore di vaticini e saggi consigli - vivranno questo passaggio con un velo di nostalgia. Non lui, che conserva la consueta positività e coglie invece l'occasione per ricordare con piacere i molti anni dedicati all'amata tradizione friulana.

Da Osoppo a Tarcento

È una storia che si perde nella notte dei tempi quella dei falò epifanici, ricorda Marsiglio. Classe 1942, nato in Friuli, ma emigrato fuori regione da piccolo assieme alla famiglia per motivi lavorativi, Giordano ha fatto rientro negli anni delle scuole medie proprio nel tarcentino dove poi si è stabilito e vive tuttora assieme alla moglie Dorina. È lei, seduta al suo fianco, che con premura e pazienza puntualizza date e dettagli degli aneddoti raccontati, laddove la memoria del marito si fa più incerta. La prima edizione



dell'Epifania friulana fu organizzata a Osoppo nel 1927, spiega proprio Dorina, e l'anno successivo l'evento fu trasferito a Tarcento. Giordano era solo un ragazzo quando iniziò a parteciparvi con gli altri compagni di scuola del paese. Torcia in mano, prendevano parte tutti insieme al corteo fin sulla collina di Coia e al termine in dono per ciascuno c'era un biglietto del cinema. In quell'epoca il Vecchio Venerando era impersonificato da figuranti sempre diversi. «Erano gli anni in cui a Tarcento passava anche il circo - ricorda Marsiglio -, così una volta, per la rievocazione, sono stati usati cammelli, dromedari e altri animali».

La fascinazione dell'Epifania friulana sul giovane non tardò a fare presa. Fu così che quand'era poco più che un ragazzo gli venne affidato un ruolo nella rievocazione storica che accompagna la festa. «Ero il paggetto nero e recitavo: "Quando io bianco ero nessuno mi guardava. Adesso che sono nero la gente è una fiumana"». A distanza di molti anni, l'anziano ricorda ancora nitidamente l'emozione di quei primi applausi, che avrebbero aperto la strada a una lunga «carriera» nella rievocazione dell'Epifania tarcentina. Crescendo, anche quando non viveva a Tarcento, all'appun-

tamento epifanico Marsiglio ha sempre fatto in modo di esserci. Sono gli anni Ottanta quando decide di mettersi in gioco assumendo il ruolo di quello che sarebbe poi diventato la figura più emblematica. «L'abito del Vecchio Venerando, negli anni, è sempre stato lo stesso - ricorda -. Vestiti poveri, ai piedi i tradizionali scarpè cucciati a mano, sulle spalle la mantella nera storicamente usata dai sacerdoti, cappello e bastone. Il bastone apparteneva a mio nonno: era il manico di un ombrello, ma è così nodoso perché era stato ricavato da un vecchio rovo». «Vestire i panni del Vecchio Venerando è stata una responsabilità, ma anche un onore, e qualcosa che mi ha dato una conoscenza più reale della comunità. Ancora oggi mi fermano per strada - racconta Marsiglio -, e non accade solo in Friuli... Quando viaggiavo mi riconoscevano anche all'estero: in Svizzera, in Germania, in Francia!».

Giordano Marsiglio resterà forse per alcuni sempre il «Vecchio Venerando», ma al *Pignarûl grant* di Tarcento quest'anno si recherà da spettatore e ospite speciale, per ricevere la riconoscenza della comunità a conclusione del lungo e apprezzato mandato e, da nonno-narratore sagio, per vegliare sul primo pronostico del successore. I suoi consigli, per una volta, saranno rivol-

ti in particolare a colui che è stato individuato dalla Pro loco per portare avanti quella che rimane una tradizione radicata e più che mai amata.

Il programma 2026

Anche quest'anno la tradizione non si limiterà agli appuntamenti del 6 gennaio, giorno dell'Epifania e dell'accensione dei falò. Grazie all'organizzazione e alla collaborazione di associazioni, enti e volontari, con la Pro Tarcento in testa, l'Epifania friulana convoglia infatti varie iniziative al via già dal 4 gennaio. Si inizia con la tradizionale marcialonga *Atôr par i pignarûi* (anticipata al mattino e che come sempre tocca i luoghi dove verranno realizzati tutti i *pignarûi* della zona), e la sera in sala Margherita la consegna del premio Epifania, il «cavalierato del Friuli», giunto alla 71^a edizione, con la consueta assegnazione dei riconoscimenti a coloro i quali hanno portato alto il nome del Friuli in vari settori, dalla cultura alla solidarietà, dall'ingegno al lavoro.

La giornata del 5 gennaio vede sacro e profano unirsi al tramontar del sole: alle ore 16.30 in Duomo la celebrazione dedicata al Grande esorcismo e alla Benedizione dell'acqua nella vigilia dell'Epifania, secondo la tradizione aquileiese. Poi, sempre in collaborazione con la parrocchia, il momento della consegna del fuoco (alle 18) che dalla chiesa viene portato sulla scalinata di viale Marinelli. Qui avviene la benedizione del palio e la consegna al Vecchio Venerando. Per tradizione è proprio lui a distribuire il fuoco ai *pignarulârs* (coloro che costruiscono i *pignarûi*), dando il via alla storica corsa dei carri infuocati che ha per protagonisti i giovani delle diverse frazioni tarcentine. Poco prima del via alla spettacolare corsa quest'anno avrà luogo il simbolico passaggio di consegne tra il «vecchio» e il «nuovo» Vecchio Venerando. La serata si concluderà con la consegna del palio (opera dell'artista Michele Galliussi) al gruppo della frazione vincitrice.

Si arriva così al momento clou del 6 gennaio. La giornata si apre alle 11 con la messa solenne nel Duomo arcipretale. Nel pomeriggio la benedizione dei bambini, alle 14.30, seguita dall'esibizione degli sbandieratori e dalla partenza del corteo storico dove conti, signori e dame fanno rivivere il medioevo. A conclusione della rappresentazione, il Vecchio Venerando invita tutti



a seguirlo sul colle di Coia, percorrendo la salita accompagnato da una lunga fiaccolata a illuminare la collina. Al corteo partecipano anche i mascherati, indossando i *tomâts*, le maschere lignee delle «ville tarcentine», per rimarcare l'urgenza di trasgressione e allegria caratteristiche del carnevale che inizierà, appunto, finita l'Epifania.

Se il fumo volge a oriente...

Finalmente in cima, davanti ai ruderi del *cjstielat* («castellaccio», il maniero dei Frangipane), ecco il tanto atteso momento dell'accensione della grande pira (a realizzarla con impegno e passione, da oltre trent'anni, è il gruppo Alpini di Coia). Tutti, adulti e bambini, si stringono attorno al falò, antico antidoto contro il freddo e la solitudine. È il momento della purificazione, della festa! Gli sguardi rapiti da lingue di fuoco e faville danzanti. Ed è a questo punto che il Vecchio Venerando si fa profeta dell'anno appena iniziato. La tradizione vuole che sia l'andamento del fumo a decretare come sarà il nuovo anno. Come recita l'antico proverbio, «Se l'fum al và a sorêli jevât, cjape l'sac e và a marcjât; se l'fum al và a sorêli a mont, cjape l'sac e và a pal mont» («Se il fumo volge a oriente, prendi il sacco e vai al mercato; se il fumo piega al tramonto, prendi il sacco e vai per le vie del mondo»). Un modo per dire che se il fumo va verso est sarà un anno propizio, se va nella direzione opposta bisognerà rimboccarsi le maniche per cercar fortuna.

«Non è facile "leggere" il fumo - sottolinea Marsiglio - . A me nessuno l'ha insegnato, ho imparato da solo, negli anni». Come si fa? «Nel "predire" ho sempre tenuto presente i fatti accaduti durante tutto l'anno e da lì tiravo le somme - spiega -. Osservavo l'andamento del fumo, ma anche come brucia il fuoco e quel che accade alla pira. Se durante il falò cadono delle fascine, ad esempio, ci si può attendere qualcosa di funesto. Si tratta di folklore, ma le previsioni vanno fatte con serietà», precisa lo storico Vecchio Venerando. E i consigli puntualmente forniti assieme alle previsioni? «Hanno sempre attinenza con la realtà - risponde -, sono azioni che possono essere messe in pratica nel quotidiano: dalla raccomandazione sul prendersi cura dei vecchi e degli ammalati a quella di comportarsi con rispetto verso tutti, fino ai richiami al senso di comunità. Sono suggestioni utili al buon vivere. Il mio intento è sempre stato quello di parlare all'animo della gente, cercando in ogni pronostico un'utilità: ogni nostra azione deve servire a qualcosa, siamo qui per questo, no? Anche nei momenti di festa la gente ha bisogno di riflettere!».

È questo l'augurio del Vecchio Venerando «onorario» per il nuovo anno? «L'augurio che voglio fare a tutti - conclude Marsiglio - è di pensare sempre al meglio, e di insistere sul meglio. Se lo faremo, se ci prefiggeremo un traguardo, un "buon" traguardo, probabilmente riusciremo a raggiungerlo». **MdC**

Il primo Pignarûl grant e i 900 anni di Tarcento

Forse non tutti sanno che è stato probabilmente il tram a «portare» il *Pignarûl grant* a Tarcento. La prima Epifania friulana, infatti, - come riporta il libro *Epifania friulana dal 1928 a Tarcento*, curato da Sergio Ganzitti, socio della Pro Tarcento - non fu ambientata a Coia, ma sul forte di Osoppo, sempre nella pedemontana friulana, luogo che era stato scelto dalle autorità di allora perché ben visibile anche da lontano. Era il 1927. Lo stesso anno, però, Tarcento fu raggiunta dal tram e «in un'epoca in cui la gente si spostava prevalentemente in bicicletta, questo rese la località preferibile perché più facilmente raggiungibile». Ganzitti sottolinea un'altra curiosità, che impreziosisce l'Epifania tarcentina 2026: «Per tradizione, ad anni alterni la rievocazione storica dell'Epifania friulana fa rivivere l'investitura del signore di Tarcento Articone o il suo matrimonio. Quest'anno, invece, a essere rievocata sarà la scena della donazione di alcuni terreni da parte di Rodolfo di Machland, signore di Tarcento, a un monastero bavarese». L'atto di donazione, spiega il socio della Pro Tarcento e coordinatore della rievocazione storica, è stato redatto a Imponzo, in Carnia, in uno dei territori che appartenevano a Rodolfo di Machland, nel 1126, esattamente 900 anni fa. Tarcento esisteva ben prima di quella data, precisa Ganzitti, «ma questo testo, conservato in un museo a Monaco di Baviera, è il più antico scritto che lo testimonia, dunque a esso si fa simbolicamente risalire la "nascita" di Tarcento, che festeggiamo quest'anno, proprio a partire dall'Epifania».

